Biblioteca di "Critica Sociale"

G. FARAVELLI

LA DEMOCRAZIA SOCIALISTA

Casa Editrice
"Critica Sociale"

Fondazione Alfred Lewin

Fondazione Alfred Lewin

G. FARAVELLI

€ 16,-

LA DEMOCRAZIA SOCIALISTA

DISCORSO PRONUNCIATO DURANTE LA CAMPAGNA
PER L'ELEZIONE DELL'ASSEMBLEA COSTITUENTE

Fondazione Alfred Lewin
Biblioteca Gino Bianco

Fondo Gino Bianco

CASA EDITRICE "CRITICA SOCIALE"

Industrie Grafiche Italiane STUCCHI - Via Marcona, 50 - Milano, 1946

Fondazione Alfred Lewin

TROPPI DEMOCRATICI

Un po' per il malcostume introdotto dal fascismo nella vita politica italiana, e un po' per quel machiavellismo — spesse volte ingenuo e in buona fede — che dicono sia una malattia organica del nostro popolo, oggi troppi partiti politici si presentano davanti agli elettori, in quest'ora solenne, gareggiando nel mascherare, nel dissimulare i propri connotati.

Troppi si professano *democratici* e come tali paladini della libertà, sicchè l'elettore è posto, nella sua scelta, in non lieve imbarazzo:

— democratici si dicono partiti che sono costituiti dai relitti del defunto regime e che trasudano totalitarismo da tutti i pori;

— democratici si dicono partiti la cui dottrina nega la libertà alla radice, nega cioè quella libertà ed autonomia della coscienza umana che è la fonte di tutte le libertà concrete;

— democratici si professano partiti per i quali la libertà è, sì, nelle altitudini della filosofia, una esigenza universale dello spirito umano; ma nella vita pratica smarrisce ogni senso di universalità, per diventare privilegio di classi, che sole sono fornite dei mezzi per darle un contenuto sostanziale;

— democratici si dichiarano partiti, che, al tempo stesso, si professano ammiratori incondizionati di un regime nel quale — secondo la curiosa dichiarazione fatta recentemente alla stampa francese da un suo rappresentante diplomatico — democrazia e dittatura si identificano e la dittatura non sarebbe altro che «...democrazia in azione».

Orbene, noi socialisti ci presentiamo senza maschera e rifuggiamo dagli arzigogoli dialettici. Non solo non abbiamo paura di

mostrarci quali realmente siamo; ma riteniamo che la sincerità sia una esigenza fondamentale della vita democratica. Partito che si propone lo scopo di educare la classe lavoratrice ad un compito immenso ed altissimo — quello di liberare l'umanità —, noi pensiamo che le reticenze, le finzioni, le dissimulazioni siano anti-educative per eccellenza e quindi assolutamente contrarie al nostro scopo. Meglio perdere gli elettori che ingannarli!

Perciò, in quest'ora decisiva per il popolo italiano, dichiariamo di non rinnegare neppure una linea del nostro programma tradizionale e di non voler nascondere nulla.

Noi riconfermiamo dunque integralmente la nostra dottrina politica, la dottrina del moderno socialismo proletario, il *marxismo rivoluzionario.*

IL MARXISMO RIVOLUZIONARIO

Ho detto *dottrina politica.* Per marxismo rivoluzionario qui deve dunque intendersi esclusivamente il complesso degli enunciati politici della scuola marxista, non le sue premesse filosofiche (d'altronde discutibili e continuamente discusse), che solo una setta di filosofanti, ma non mai un partito *politico,* potrebbe imporre ai suoi aderenti come articoli di fede. Ecco perchè nel Partito Socialista han sempre militato e militano liberamente uomini che, pur accettando gli enunciati politici di Marx, ne discutono o, addirittura, ne respingono le premesse teoriche: il così detto materialismo storico, la teoria del valore e via dicendo.

Quali sono questi enunciati politici?

Brevemente: — che la società borghese è divisa in due classi fondamentali: quella capitalistica e quella proletaria; — che tutto l'edificio di questa società poggia sullo sfruttamento che la classe capitalistica esercita a danno della classe proletaria, la cui forza di lavoro è così degradata alla condizione di merce; — che questo rapporto di sfruttamento determina un antagonismo irreconciliabile fra capitalisti e proletari; — che questa lotta non interessa una sola nazione, ma tutto il mondo moderno, e non potrà risolversi, nè i mali che tormentano le nazioni (crisi, guerre, ecc.) potranno scomparire, se non con l'abolizione delle classi; — che l'artefice principale di

Fondazione Alfred Lewin

questa trasformazione radicale della società è il proletariato: classe per eccellenza sfruttata ed oppressa, esso è quindi la classe per eccellenza rivoluzionaria, ossia la più direttamente ed impellentemente interessata ad effettuare quella trasformazione liberatrice; — che i mezzi per compiere tale rivoluzione sono: l'associazione nazionale ed internazionale dei lavoratori, la conquista progressiva dei pubblici poteri, indi l'organizzazione della produzione sociale, non più per il profitto di una classe, bensì per i bisogni sociali. Abolite le classi e gli antagonismi di classe, nella nuova società il libero sviluppo di ciascuno sarà la condizione del libero sviluppo di tutti.

Da questi enunciati risulta che la lotta di classe non è una invenzione dei socialisti, ma un fenomeno immanente nella società borghese; che anzi i veri anti-classisti sono precisamente i socialisti, perchè mirano appunto ad abolire le classi e la lotta di classe; che l'azione dei socialisti non tende ad istituire sulle rovine della società capitalistica nuove egemonie, ma ad abolire qualsiasi egemonia e ad istituire una società radicalmente democratica: eguaglianza effettiva fra tutti, libertà per tutti.

Ma se il socialismo è nel suo fine radicalmente democratico, non può non esserlo radicalmente anche nel metodo della sua azione. La democrazia socialista non può essere un accorgimento tattico; ma è una posizione di principio; — non può essere semplicemente formale, cioè soltanto politica, ma è sostanziale, cioè sociale; — non può essere mùtila, ma è integrale, cioè investe tutti i rapporti della vita, quelli morali non meno di quelli materiali.

Molti concepiscono la democrazia come dominio della maggioranza. Un simile concetto giacobino conferisce alla maggioranza, sol perchè tale, il diritto di instaurare anche il proprio despotismo. Questa non è democrazia o, se si vuole, è democrazia totalitaria. In ogni caso non è la nostra.

Altri concepiscono la democrazia esclusivamente come un meccanismo giuridico, che assicura il pacifico svolgimento dei rapporti fra maggioranza e minoranza. Questa democrazia formale ha certamente un valore immenso nella vita degli Stati moderni ed è un'arma che la classe lavoratrice deve ad ogni costo procacciarsi e difendere, perchè costituisce la condizione della libertà politica; ma non è tutta la nostra democrazia.

LA DEMOCRAZIA SOCIALISTA

Per noi la democrazia ha un significato ben più profondo. Per noi democrazia significa un sistema di rapporti che garantisca la pienezza dell'autonomia, ossia della libertà della *persona umana.* La nostra democrazia è radicalmente rivoluzionaria, perchè tende ad abolire tutti i rapporti sociali a causa dei quali l'uomo si sente oppresso, sfruttato, umiliato, offeso; tutti i rapporti che avviliscono il suo corpo e mutilano la sua coscienza. Quindi: non soltanto i rapporti politici oppressivi a causa dei quali egli è estromesso dalla vita politica dello Stato; ma anche i rapporti economici oppressivi che lo estromettono — lui che, come lavoratore, è il vero soggetto ed artefice della produzione sociale — dalla vita economica nazionale e, di riflesso, dalla vita della cultura e, spesso, dalla stessa vita morale.

L'uomo in preda alla miseria, in preda all'ignoranza, in preda alla superstizione; l'uomo cui una società ingiusta contende o nega la soddisfazione dei bisogni normali del corpo e dello spirito, quell'uomo non è autonomo nè libero, e di una società siffatta non può dirsi che sia veramente ed integralmente democratica, anche se tale è nei rapporti politici.

Il socialismo tende all'emancipazione totale dell'uomo, trasformando la lotta di classe del proletariato da fatto bruto in movimento consapevole dei propri fini e dei mezzi atti a raggiungerli, ossia, da movimento sovversivo, in movimento rivoluzionario che si inalvea nella democrazia politica per dilatarla grado a grado in democrazia integrale. La democrazia socialista vuole anzitutto l'autonomia della classe lavoratrice; anzi è la stessa classe lavoratrice che si riscatta da ogni soggezione e tutela politica e foggia da se stessa i propri destini, preparandosi alla missione storica di liberatrice del mondo.

Un movimento simile — che, emancipandosi a poco a poco da tutte le vecchie illusioni e da tutti i vecchi utopismi, respinge da sè la direzione di filantropi, di legislatori illuminati, di sètte di congiurati, di minoranze eroiche, di rivoluzionari professionali, di gerarchi, di capi e di duci, e diventa duce a se stesso — un movimento simile non è concepibile se non nel quadro delle istituzioni democratiche, nel pieno vigore della libertà di associazione, di riunione, di propaganda, di stampa, di culto, nel pieno vigore dei diritti politici e del suffragio universale.

Fondazione Alfred Lewin

Ora è appunto nel corso della lotta condotta in tali condizioni ed autonomamente che la classe lavoratrice foggia l'*uomo nuovo,* l'uomo che ha liberato la propria coscienza da tutte le autorità irrazionali, l'uomo che non ha più paura e non ha più bisogno di nessun padrone, nè celeste nè terreno, l'uomo capace di pensare e governarsi da sè, come è richiesto in un regime integralmente democratico quale sarà il regime socialista.

Bestemmia Marx chi gli attribuisce il concetto di una rivoluzione condotta da gerarchi illuminati alla testa di masse incoscienti e non preoccupate che di soddisfare il ventre: « Il proletariato — è Marx stesso che lo dice — il proletariato che non vuole lasciarsi trattare da canaglia ha bisogno del suo coraggio, della sua dignità, della sua fierezza e del suo senso di indipendenza *assai più che del suo pane* ». Il movimento socialista è per eccellenza l'*anti-massa,* perchè vuole trasformare la massa amorfa in una associazione di individualità libere.

Bestemmia Marx chi pretende fare della sua dottrina una dottrina antidemocratica e — elucubrando su una sua espressione metaforica, la così detta « dittatura del proletariato », contenuta nella *Critica al programma di Gotha* della socialdemocrazia tedesca — pretende rappresentare la rivoluzione socialista come creazione del governo di un partito totalitario, il quale, arrogandosi, come per investitura divina, la rappresentanza permanente degli interessi del proletariato, procede alla costruzione della società socialista col metodo della coercizione e del terrore, eventualmente anche contro il proletariato.

Il marxismo rivoluzionario è la negazione di ogni utopismo giacobino o blanquista. La così detta « dittatura del proletariato », interpretata non come posizione sociale, ma come forma dispotica di governo, è un controsenso, e d'altronde Federico Engels, l'interprete più autorevole di Marx, si è dato la briga di spiegarci, nella sua *Critica al programma di Erfurt* della socialdemocrazia tedesca, che la « forma specifica della dittatura proletaria » è... « la repubblica democratica ».

Ed infatti il proletariato o è maggioranza, ed il suo è allora un governo legittimo, non già una dittatura; o è minoranza, e la dittatura non lo salva. La società senza classi, cioè la democrazia integrale, non si costruisce a colpi di mitra, o anche soltanto mercè un effimero abbacinamento o fanatizzamento delle coscienze, che consenta colpi di sorpresa. La dittatura corrompe irrimediabilmente in alto e in basso nella scala sociale. Paralizza il pensiero e degrada le coscienze. Le dittature non foggiano uomini liberi, ma soltanto servi. Il socialismo invece è figlio della libertà. Soltanto nel segno della libertà celebrerà il suo trionfo. Senza la libertà non sarà mai.

In un solo caso il socialismo potrebbe risolversi all'uso della violenza, della dittatura, e magari anche del terrore: quando la democrazia e la libertà fossero attaccate dalla violenza dei ceti reazionari e minacciate di distruzione. In tal caso — un caso di vita o di morte —, la concezione virile che noi abbiamo della democrazia non ci farebbe respingere l'uso della violenza, della dittatura e del terrore rivoluzionario. Ma è chiaro che in un tal caso di vita o di morte l'uso di simili mezzi sarebbe non una smentita, bensì una conferma, in quanto è difesa, della democrazia.

REPUBBLICA O MONARCHIA?

Dopo queste premesse generiche, che erano necessarie perchè nessuno si illudesse, in nessun senso, sul nostro conto ed i nostri connotati politici apparissero in tutta la loro schiettezza, eccoci a dire quali soluzioni il Partito Socialista intende proporre ai concreti problemi del momento.

Tra pochi giorni il popolo italiano sarà chiamato a compiere un atto solenne che non ha precedenti nella sua storia passata e che deciderà della sua storia avvenire. Esso dovrà scegliere in modo diretto tra due forme istituzionali: *repubblica o monarchia?* Inoltre esso dovrà indirettamente, ossia dando la preferenza a questo o a quel partito, decidere quale contenuto avrà la forma istituzionale prescelta.

Il Partito Socialista è sempre stato dottrinalmente un partito repubblicano e non potrebbe non esserlo. Ma non è qui il caso di

Fondazione Alfred Lewin

fare disquisizioni sulla preferibilità teorica della forma repubblicana di governo rispetto a quella monarchica. Oggi, nel concreto momento presente, il Partito Socialista è intransigentemente repubblicano. Confesso che è umiliante la supposizione che occorrano ancora parole e argomenti per spingere coscienze oneste e titubanti a schierarsi definitivamente per la repubblica, come se i fatti non avessero già definitivamente confutato e demolito l'istituto monarchico.

La monarchia sabauda, dal Risorgimento in poi, non ha mai avuto di mira che gretti interessi dinastici e quelle imprese militaresche e imperialistiche che a quegli interessi potessero conferire forza e prestigio; non mai gli interessi del popolo italiano, che volta a volta ha negletto e tradito. La monarchia sabauda non è mai stata nè liberale nè democratica. Non è ignota la fondata accusa di tradimento che fu rivolta a re Carlo Alberto dai patrioti italiani che si illusero di averlo con loro nel 1820-21. Non sono del pari ignoti gli atteggiamenti anti-parlamentari di re Vittorio Emanuele II. Re Umberto I, durante il suo regno, permise che ben due volte, nel 1894 e nel 1898, lo Statuto fosse violato giusto in tutte quelle parti che garantiscono al popolo la libertà.

Un manifesto elettorale affisso alle cantonate di Milano dice che in Inghilterra la monarchia non ha impedito che i socialisti salissero legalmente al potere. Ma, salvo errore, l'attuale battaglia istituzionale sta svolgendosi in Italia, dove re Vittorio Emanuele III non ha impedito che i fascisti salissero illegalmente al potere nel 1922; ve li ha mantenuti nel 1924, dopo il delitto Matteotti, sordo alla rivolta morale di tutto il popolo; e durante venti anni si è fatto complice di tutte le scelleratezze con le quali il regime fascista ha disonorato e rovinato il paese; ultima la guerra infame che ha ridotto il giardino d'Europa ad un cumulo di rovine materiali e morali, guerra dalla quale il re si ritrasse per tentar di salvare *in extremis* non l'Italia, ma gli interessi barcollanti della sua dinastia.

Ed ecco ora il figlio di lui, intrepido comandante di quella Armata che vibrò il pugnale proditorio nella schiena della Francia agonizzante, prometterci e giurarci (anche lui, come avevano promesso e giurato i suoi predecessori) di rispettare lealmente lo Sta-

tuto che i rappresentanti del popolo italiano volessero dare al molto ipotetico reggimento monarchico di domani; e annunciare che, come il monarca inglese, non ostacolerà l'ascesa della classe lavoratrice al potere.

Ma se non ci fossero altri indizi caratteristici a prefigurare la sostanza del molto ipotetico regno umbertino di domani, basterebbe la coalizione di residuati del fascismo, dei qualunquisti e reazionari d'ogni risma, che si è stretta intorno all'ultimo re sabaudo e gli fa scudo. Questa coalizione conferma che il vero dilemma non è fra repubblica e monarchia, ma tra repubblica e fascismo.

La monarchia non ha altro sostegno positivo che le forze superstiti del fascismo, tranne una trascurabile minoranza di vegliardi nostalgici del passato e di dottrinari.

Non si potrebbero infatti chiamare forze positive gli esitanti, i quali, avendo troppo frettolosamente dimenticato il salto nel buio fascista a cui la monarchia spinse il Paese per oltre vent'anni, temono nella repubblica un eventuale salto nel buio.

Ma quali garanzie di sicurezza offrirebbe una monarchia le cui fondamenta riposassero sulla paura della repubblica?

LA PAURA DEL « BOLSCEVISMO »

Analizziamo schiettamente e senza reticenze questa paura, per dimostrarne l'inconsistenza: essa non è altro che la paura del bolscevismo, ossia di una nuova dittatura totalitaria: rossa, ma totalitaria. Più esattamente: è la paura che il Partito Socialista, vincolato a quello Comunista da un patto di unità d'azione, si associ a lui o si faccia rimorchiare da lui in avventure dittatorie di tipo sovietico.

Dato — ma niente affatto concesso — che il Partito Comunista mediti avventure siffatte, noi rispondiamo ai timorosi additando i risultati del Congresso socialista di Firenze. Il quale, all'unanimità e cioè in tutte le mozioni, nessuna esclusa, che le varie tendenze vi presentarono e che vi furono votate, riconfermò in modo definitivo l'autonomia e l'indipendenza del Partito Socialista, ciò che implica il riconoscimento di una sua funzione nella vita politica italiana, nella quale nessun altro partito può assolutamente sostituirlo ed esclude quindi perentoriamente quella « fusione » della quale si è blaterato in passato [1].

E quanto al patto d'unità d'azione col Partito Comunista, il Congresso di Firenze, proprio nella mozione di quella tendenza alla quale si attribuiscono le maggiori simpatie per il movimento comunista, è precisato che scopo del patto è quello di impegnare il Partito Comunista al « metodo democratico ». Il significato inequivocabile del patto di unità d'azione non è dunque la maturazione di una « fusione » per la quale mancano completamente le condizioni oggettive e soggettive, nazionali ed internazionali, ma di garantire che la lotta politica e l'azione di governo si svolgano in Italia nel quadro della democrazia. Il che implica che se per ipotesi (ipotesi che non è legittimata da nessun fatto concreto) i comunisti abbandonassero il metodo democratico, il patto di unità d'azione — come già nel 1939 — cadrebbe automaticamente nel nulla.

Insomma il Partito Socialista, con l'autorità che gli deriva dalla sua dottrina e dalla sua tradizione, si fa garante di una repubblica nella quale le grandi masse che seguono il Partito Comunista non saranno gettate, contro loro volontà, in una sterile opposizione, che soltanto alla reazione potrebbe giovare, ma contribuiranno a creare un reggimento schiettamente democratico.

Di questo reggimento democratico il Partito Socialista sarà in ogni caso il cane di guardia!

La paura degli elettori che si apprestano esitanti al *referendum* istituzionale, giusta la nostra analisi, è dunque perfettamente inconsistente.

La monarchia, dopo i suoi inespiabili delitti, deve andarsene.

---

[1] I risultati delle recenti elezioni dell'Assemblea Costituente significano piena adesione alla politica avviata dal Congresso di Firenze. Malgrado, infatti, il pubblico invito rivolto dai comunisti agli elettori, in tutte le circoscrizioni (evidentemente per un ordine venuto dall'alto... in omaggio al patto d'unità d'azione!), a negare la preferenza ai candidati socialisti notoriamente contrari alla « fusione », contro i quali non si esitò a riesumare il linguaggio dell'« epoca eroica » del bolscevismo; e quantunque contro simili manifestazioni gli organi dirigenti del Partito Socialista non avessero pubblicamente protestato, i candidati « antifusionisti » sono stati generalmente eletti. Si può affermare, senza pericolo di cadere in esagerazione, che, senza il Congresso di Firenze, la Repubblica italiana non sarebbe nata.

Fondazione Alfred Lewin
Biblioteca Gino Bianco

Altre monarchie han pagato questo prezzo per molto meno: gli Stuardi in Inghilterra, i Borboni e i Napoleonidi in Francia, gli Absburgo in Austria, gli Hohenzollern in Germania.

La monarchia deve andarsene, perchè il suo mantenimento equivarrebbe ad una patente intollerabile ed umiliante di inferiorità inflitta al popolo italiano; significherebbe in altri termini questo: la monarchia, mercè l'assolutoria, sarebbe autorizzata a ricominciare, a ripetere i suoi esperimenti liberticidi nel « corpo vile » del popolo italiano. E lo scredito che ne deriverebbe al Paese avrebbe tragiche ripercussioni nel campo internazionale. A colpo sicuro sarebbe la perdita di Trieste, di Trieste che è e vuol rimanere italiana e che nessuno soffrirebbe che fosse strappata dal corpo della Patria.

Chi potrebbe rassegnarsi ad una sorte così abbietta? La monarchia è la guerra civile. È dessa il salto nel buio!

PROLETARIATO E CETI MEDI

A questo punto mi si permetta di rivolgere un fervido appello a quelle che sono comunemente chiamate *classi medie,* termine per alcune di esse improprio, essendo chiaro che tutti quelli che, come gli impiegati, i tecnici e gli intellettuali, partecipano utilmente alla produzione sociale senza sfruttare il lavoro altrui, hanno pieno diritto di schierarsi nei ranghi della classe lavoratrice, anche secondo la dottrina marxista.

Chi ben mediti sulle cause della tragedia italiana nell'altro dopoguerra, sfociata nel fascismo, scoprirà che la causa principale consiste nel divorzio operatosi allora fra classi medie e proletariato. Il crollo della democrazia e la vittoria del fascismo sono dovuti a quella drammatica lacerazione del corpo politico italiano.

In questo dopoguerra il problema si presenta negli stessi termini. Senza il concorso e la collaborazione delle classi medie e del proletariato la democrazia è impossibile in Italia. E se la democrazia è impossibile, non solo è impossibile una qualsiasi vita libera, ma è impossibile il socialismo. Orbene, il Partito Socialista si presenta come mediatore di questo connubio, che è il connubio della democrazia.

Fondazione Alfred Lewin

Sia ben chiaro che questa mediazione non è un espediente politico, ma trae la sua ragione di essere dalla dottrina stessa del Partito Socialista.

Si sarà notato che, almeno nei paesi più progrediti, i Partiti Socialisti, nati come partiti strettamente operai se non addirittura operaistici, si sono via via dilatati sino a comprendere nel loro seno o a trascinare al loro seguito larghe schiere di lavoratori del medio ceto ed un numero sempre più ragguardevole di disertori della borghesia, i quali mettono disinteressatamente al servizio della causa socialista la loro intelligenza, la loro capacità, la loro scienza.

Questa evoluzione costituisce una conferma del principio marxista, secondo cui gli interessi della classe proletaria coincidono con gli interessi generali della società. Ma tale coincidenza non è automatica, come vorrebbe una certa concezione fatalistica del socialismo, che oggi qualcuno tenta rimettere di moda; e al proletariato non è data la rappresentanza degli interessi generali come una specie di predestinazione o diritto originario o « istinto ». Egli deve volerla consapevolmente e meritarsela, cioè ottenerne il riconoscimento effettivo nelle forme della democrazia. In altre parole, affinchè quella coincidenza si verifichi è necessario che il proletariato, in primo luogo, subordini agli interessi solidali della intiera classe gli interessi di categoria che spesso tentano di prevalere nel suo seno, senza di che la sua azione si abbasserebbe ad un gretto corporativismo riformista. È necessario, in secondo luogo, che la lotta di classe proletaria non si limiti ad una opposizione negativa contro la classe e la società capitalistica, ciò che sarebbe sterile sovversivismo; ma si animi dei valori universali e costruttivi del socialismo e si sforzi di tradurli continuamente in atto. Soltanto allora il proletariato è rivoluzionario, ossia socialista.

Orbene, quando l'azione del proletariato sia sostenuta, — più che da desiderio di mera sovversione o dalla fiducia in vantaggi personali o di categoria — da una esigenza di libertà e dalla visione di un risultato lontano a beneficio dell'umanità intiera, la classe proletaria diventa automaticamente rappresentante di tutti gli interessi legittimi, materiali e morali, offesi dal capitalismo, e suscita intorno a sè ed al Partito che ne è l'espressione politica — il Partito Socialista — la simpatia di tutti i ceti del lavoro. Ed il Partito

Socialista, cessando di essere un puro partito di proletariato operaio, diventa il partito di tutta la classe lavoratrice.

È falso dunque che l'adesione di falangi sempre più folte di ceti medi al nostro partito significhi snaturamento del suo carattere e della sua dottrina di classe. Significa precisamente il contrario. Significa cioè che il proletariato, il quale costituisce il grosso e il nerbo del nostro esercito politico, si fa sempre più cosciente dei suoi interessi di classe, sempre più cosciente dei valori universali dei quali è portatore, in altre parole sempre più rivoluzionario, sempre più socialista. Significa insomma che la forza di attrazione dell'idea socialista diventa sempre più irresistibile ([2]).

In questo dopoguerra il nefasto divorzio tra ceti medi e proletariato non si ripeterà.

SOCIALISMO E RELIGIONE

Nè a produrlo varrà una pretesa ostilità contro la religione, che taluni, più o meno in buona fede, si accaniscono ad attribuire al Partito Socialista. La religione cristiana non può essere, e difatti non è, monopolio di un partito. Chi pretende di farne un proprio monopolio la degrada a strumento di sopraffazione politica. I valori imperituri del Cristianesimo (l'eguaglianza umana e l'incoercibilità dell'anima umana, per cui l'uomo, da strumento, diventa persona libera) sono ormai patrimonio di tutto il pensiero moderno.

L'etica cristiana — ove la si interpreti non come consiglio di rinuncia e di rassegnazione, ma come morale virile, come opposizione attiva e irreducibile al male, ossia all'ingiustizia sociale, è anche la nostra. Noi, noi siamo gli « assetati di giustizia », e lo abbiamo dimostrato nella lunga lotta contro il fascismo, durante la quale quanti socialisti hanno applicato il precetto di Cristo: « Bisogna perdersi per salvarsi », ossia bisogna sacrificare la miserabile nostra esistenza individuale alla vita ed al trionfo di un ideale che ci trascende!

([2]) Le recenti elezioni hanno fatto del Partito socialista il partito più forte della classe lavoratrice. Ed è molto significativo il fatto che i suffragi più imponenti gli furono dati proprio nelle circoscrizioni operaie del Nord.

Fondazione Alfred Lewin

Gli ignoranti affermano che noi siamo materialisti. Ma il marxismo non è materialistico. Fondamento della sua filosofia non è una astratta materia che neppure i materialisti sanno definire, ma l'uomo, l'uomo con tutti i suoi bisogni ideali e pratici, sintesi di anima e carne, natura e spirito ([3]).

Si afferma inoltre che noi vogliamo privare della proprietà — fondamento della personalità — chi se l'è procacciata col sudore della fronte. È vero il contrario. Il Partito Socialista non vuole l'abolizione della proprietà in generale, ma della proprietà capitalistica, ossia sfruttatrice; esso vuol restituire la proprietà, usurpata da pochi privilegiati, a tutti coloro che lavorano, cioè, in regime socialista, a tutta l'umanità, e restituirla nell'unica forma consentita dalla evoluzione del sistema economico compiuta in regime capitalistico, nel quale domina la grande azienda concentrata, è cioè nella forma collettiva. Non è ancora stato dimostrato che la socializzazione dei mezzi di produzione, vale a dire l'organizzazione della produzione sociale secondo i bisogni sociali anzichè secondo il profitto di una classe, contrasti con la religione cristiana.

([3]) Questa recisa affermazione che il marxismo non è materialistico, ha stupito alcuni ascoltatori. Ma è ormai generale il ripudio di quella concezione che fa del socialismo un prodotto fatale dell'evoluzione economica e sostituisce all'azione volontaria di classe del proletariato la dialettica di astratte categorie economiche. Una concezione attivistica e volontaristica del socialismo non può avere come presupposto filosofico il materialismo naturalistico, che fa dell'uomo un prodotto passivo dell'ambiente e si converte, in sede storica, in un piatto determinismo economico; e neppure il cosiddetto « materialismo dialettico » della scuola russa (Pleckanoff, Lenin, Bukarin), intruglio incoerente e contraddittorio di materialismo e di dialettica hegeliana. Essa ha invece come presupposto la « filosofia della praxis », potentemente abbozzata da Marx nelle celebri *Glosse al Feuerbach*, nelle quali egli si oppone al materialismo meccanicistico non meno che all'idealismo. Questa « filosofia della praxis » fu svolta organicamente, specie per merito della scuola marxista italiana. Vedi i tre classici opuscoli di Antonio Labriola sulla *Concezione materialistica della storia*, e segnatamente l'ultimo: *Discorrendo di socialismo e di filosofia*, e vedi la ricostruzione che del pensiero di Antonio Labriola è stata esposta dal Diambrini Palazzi e soprattutto da Luigi Dal Pane nella sua opera capitale sul filosofo napoletano. Vedi inoltre l'opuscolo sul materialismo storico di Corrado Barbagallo. La sistemazione più perspicua della filosofia della praxis è dovuta a Rodolfo Mondolfo. Cfr. le sue opere: *Il materialismo storico in Federico Engels* e *Sulle orme di Marx*. Una interpretazione nettamente antimaterialistica del marxismo si può ricavare altresì dalla notevole serie di articoli scritti da Lelio Basso in *Critica Sociale* (ultime annate avanti la soppressione) e nel *Quarto Stato* di Rosselli.

Il socialismo democratico — appunto perchè democratico — ha il più assoluto rispetto della libertà di coscienza e quindi della libertà della coscienza religiosa e delle sue manifestazioni esterne. La libertà di coscienza, conquista gloriosa della rivoluzione liberale, è il fondamento di tutte le libertà. Senza di essa la libertà crolla. Il dipingerci come nemici della religione è pertanto sciocchezza o perfidia.

Un dissenso può tuttavia sorgere fra noi e il Partito della Democrazia Cristiana; ma riguarda ben altro. Questo dissenso — è bene dirlo chiaro — scoppierebbe immancabilmente qualora il Partito della Democrazia Cristiana, con la sua maldefinita espressione di « libertà religiosa », mostrasse di intendere, non già la libertà di coscienza che i socialisti meno di chiunque altro contestano, bensì l'esigenza che l'insegnamento elementare e secondario fosse affidato in misura sempre più larga all'incontrollata iniziativa ecclesiastica, e fossero esclusi da certe funzioni di Stato quanti apertamente professano credenze condannate dalla Chiesa cattolica, e così via dicendo, sino alla pur logica deduzione che la futura repubblica democratica dovesse considerare come suoi nemici i nemici della fede cattolica. Questi propositi non sono oggi certamente manifestati da nessuno; ma tuttavia sono contenuti « in nuce » nella conclamata esigenza di uno stato confessionale. Onde giova riconfermare la nostra intransigenza sulla laicità dello Stato e quindi sulla laicità della scuola pubblica (4).

(4) L'esito del *referendum* istituzionale giustifica più che mai questo consiglio di intransigenza È chiaro che un potere estraneo alla nazione, mobilitando il suo esercito di vescovi e di parroci, esercitando ogni sorta di pressioni, speculando in maniera talvolta grottesca e sleale sulla paura del cosiddetto bolscevismo, ha potuto costringere un partito nazionale a tradire il voto repubblicano del proprio congresso ed a schierarsi, più o meno attivamente, in maggioranza a favore della monarchia. La condizione *sine qua non* per arginare simili ingerenze intollerabili, che saranno certamente ritentate nel futuro, facendo incombere sulla democrazia italiana la minaccia di un totalitarismo clericale, è la radicale separazione dello Stato dalla Chiesa. Il naufragio del Partito Liberale trasferisce al Partito Socialista il còmpito di difendere strenuamente e senza nessun compromesso i valori laici.

Fondazione Alfred Lewin

LE RIFORME DI STRUTTURA

Ma è tempo di accennare brevemente alla forma dello Stato che noi vogliamo succeda alla monarchia, ed al suo contenuto.

La repubblica democratica propugnata dal Partito Socialista sarà fondata: — sul suffragio per ambo i sessi e sulle libertà più illimitate, e più saldamente garantite a tutela della persona umana: libertà di riunione, di associazione, di propaganda, di stampa, di culto, ecc.; — sulla subordinazione del Governo all'Assemblea nazionale; — sull'avocazione della politica estera al Parlamento e conseguente abolizione della diplomazia segreta; — sulla più ampia autonomia delle regioni, delle provincie e dei comuni, assicurata da un proprio potere finanziario e di polizia, e sulla autonomia delle istituzioni della classe lavoratrice (Sindacati, Camere del Lavoro, Consigli operai, Cooperative ecc.), autonomie da garantire eventualmente mediante una seconda Camera, composta dei rappresentanti degli Enti locali e delle Associazioni professionali; — sull'indipendenza assoluta del potere giudiziario, in tutto o in parte elettivo; — sulla separazione dello Stato dalla Chiesa.

Ma noi vogliamo che la repubblica sia democratica non solo nei suoi ordinamenti civili e politici, bensì anche nel suo contenuto sociale. Noi vogliamo cioè una repubblica che da un lato non sia falsata e continuamente messa in pericolo dalle influenze nefaste del capitalismo plutocratico e monopolistico, e dall'altro profitti del sostegno consapevole ed attivo di cittadini liberati progressivamente dallo sfruttamento, dalla miseria, dall'analfabetismo ed ai quali sia garantito il diritto al lavoro.

Di qui un grande ed organico impulso da dare all'istruzione pubblica gratuita, alla coltura popolare nei suoi molteplici aspetti, alla legislazione protettiva del lavoro ed alle opere di igiene sociale. Di qui una riforma che instauri una vera giustizia tributaria, chiamando con rigore a far fronte ai carichi dello Stato le classi abbienti.

Di qui soprattutto le grandi riforme di struttura che il Partito Socialista ha da tempo inscritte nel suo programma, e cioè la socializzazione dei grandi complessi industriali, del credito e delle assicurazioni, ed una radicale riforma agraria.

Di queste grandi riforme io mi limiterò ad esporre il criterio generale, il resto essendo di spettanza dei tecnici.

La socializzazione, così come è concepita da noi, sarà attuata democraticamente e gradatamente, ossia nella misura della maturità tecnica dei lavoratori e dell'ambiente economico. Il principio a cui vuole attenersi il Partito Socialista, in coerenza con la sua dottrina, è il seguente: — socializzare, ma non al di là dei limiti oltre i quali la libertà sarebbe sacrificata o menomata. Socializzazione con garanzia di libertà. Il criterio opposto, secondo cui bisogna sopprimere la libertà per poter socializzare, non è socialista.

La riforma agraria vuol essere soprattutto un mezzo, il mezzo fondamentale, per risolvere l'annoso problema meridionale, che il fascismo, contrariamente alle sue millanterie, ha aggravato. Sinchè fra il Nord e il Sud della penisola esisterà il presente squilibrio economico e sociale; sinchè nel Sud prevarrà una agricoltura arretrata e semifeudale; sinchè latifondisti infingardi e parassitari, circondati da una guardia del corpo di gabellotti e di mazzieri, vi potranno sfruttare a sangue contadini abbrutiti dalla miseria, dall'analfabetismo e dalle superstizioni; sinchè una piccola borghesia disoccupata non vi avrà altro ideale che le carriere di Stato; sinchè uno Stato accentratore ed al tempo stesso assente vi soffocherà le libere iniziative locali; sinchè nel Mezzogiorno perdurerà questa situazione dolorosa, non si avrà mai in Italia vera democrazia ([5]).

L'ORA DELL'INTERNAZIONALE

Questo discorso non sarebbe completo senza un accenno ai problemi internazionali.

La fine della guerra ha schierato le potenze vincitrici in due blocchi antagonistici che si contendono il primato mondiale e il posto

([5]) Le recenti elezioni hanno rivelato a luce meridiana in qual misura la situazione del Mezzogiorno costituisca un'insidia minacciosa per la Repubblica e per la democrazia. Il cui consolidamento, anzi la cui salvezza, impongono di non differire ulteriormente l'attuazione di una riforma agraria che trasformi radicalmente i rapporti sociali di quella regione. Il Partito Socialista ha quindi il dovere di considerare la riforma agraria come condizione imprescindibile della sua partecipazione al governo della repubblica.

Fondazione Alfred Lewin

lasciato vacante dalle nazioni vinte. Le promesse fatte durante la guerra — e specialmente quelle fatte all'Italia — sono state dimenticate. Il mondo è in preda ad una miserabile gara, nella quale ancora e sempre sono in contesa confini strategici, basi militari, colonie da sfruttare, mercati da monopolizzare, e (sola novità) segreti atomici.

L'O.N.U. non è che un'edizione riveduta e scorretta della Società delle Nazioni messa in liquidazione pochi giorni fa. L'O.N.U. è per ora un direttorio di potenze egemoniche che — mediante l'istituto del *veto* — si sono premunite contro ogni giusta sanzione. Se dalla loro tomba sorgessero i nostri morti, essi certamente griderebbero: « Ah, non per questo... ».

Naturalmente il tragico antagonismo dei vincitori è giustificato, dall'una e dall'altra parte, con la necessità delle cosiddette « misure di sicurezza ». Come notava uno scrittore della rivista *Europa Socialista,* non è il caso di affrontare la questione, se le misure di sicurezza che le potenze anglosassoni credono di dover adottare per proteggersi dalle misure di sicurezza prese dalla Russia sovietica siano più giustificate delle misure di sicurezza, che questa dice di essere costretta ad applicare per assicurarsi contro le misure di sicurezza messe in opera da quelle. Il problema da esaminare è se, di fronte a questa corsa alle misure di sicurezza, i partiti socialisti possono accontentarsi di stare alla finestra per vedere come finirà questa emozionante competizione, o se non sia invece necessario chiamare a raccolta le masse lavoratrici per reclamare ad alta voce il disarmo morale e materiale, che è la sola misura di sicurezza atta a garantire la pace dei popoli e la ricostruzione del mondo.

Orbene, il Partito Socialista è decisamente di questo avviso. È l'ora dell'*Internazionale*! Il Partito Socialista sta perciò mettendo in atto ogni mezzo affinchè l'Internazionale socialista del proletariato rivoluzionario si ricostituisca al più presto e, diventando un forte ed operoso strumento di pace, spinga gli Stati ad una visione sempre più ampia e solidale degli interessi delle nazioni, sino a stabilire tra loro un vincolo federale.

È l'ora dell'*Internazionale*! Il nostro Paese ha tutto da guadagnare da una politica di solidarietà internazionale e tutto da perdere puntando astutamente — secondo una diplomazia machiavellica, che

nella casa sabauda è tradizionale — sulla carta anglosassone contro la carta russa o viceversa. In una atmosfera di antagonismi i paesi vinti sono moneta di scambio e oggetto di compensazione negli intrighi diplomatici dei vincitori.

Il Partito Socialista non è asservito a nessun governo. È un partito internazionalista, ma che sa farsi custode e garante degli interessi nazionali, ed il suo atteggiamento risoluto nei riguardi di Trieste lo prova a luce meridiana. Come diceva Giovanni Jaurès, il miglior modo di tutelare gli interessi della patria è di affratellare nella pace tutte le patrie.

Cittadini e compagni,

Il Partito Socialista è il partito della democrazia e della pace. In Italia come altrove è il pilastro della democrazia e della pace. Esso è ben consapevole di questa sua funzione politica, nella quale nessun altro partito può surrogarlo, ed è ben deciso a mantenere il suo posto di grande partito nazionale e ad assolvere con fermezza il suo còmpito.

La sua storia è lì a provare che esso è sempre stato interprete fedele di aspirazioni insopprimibili. Quattro volte parve stroncato dai nemici suoi, dai nemici della classe lavoratrice — nel 1894, nel 1898, nel 1915, nel 1925 — e sempre è risorto più forte di prima. Esso ha affrontato, inflessibile, crisi, guerre, catastrofi, e sempre ha risollevato verso il sole la sua bandiera più fiammante di prima.

Eccolo di nuovo, dopo una eclisse tenebrosa, piena di lutti, di sangue e di martirii, durata oltre vent'anni, e nel corso della quale fu dato mille volte come cadavere putrefatto; eccolo di nuovo davanti alla classe lavoratrice a rinnovarle il suo messaggio rivoluzionario di speranza e di fede.

Finchè il cuore degli uomini sarà riscaldato dall'amore della giustizia e della libertà, il Socialismo non morrà. Il Socialismo è immortale! Perciò esso propone come regola di condotta ai suoi seguaci — che le imminenti elezioni riveleranno moltitudine immensa — il motto del filosofo:

Vivere come se si dovesse morire domani,
vivere come se non si dovesse morire mai.

006329
Fondazione Alfred Lewin
Fondazione Alfred Lewin
Biblioteca Gino Bianco

Edizioni "CRITICA SOCIALE" - Milano

Via Camperio, 10 - Telefono 83.887

Abbonamento a «**CRITICA SOCIALE**», *rivista quindicinale del Socialismo, fondata da* FILIPPO TURATI:

Anno L. **380** (Abbonamento sostenitore L. **1000**) - Semestre L. **200** - Abbonamento settembre 1945-dicembre 1946: L. **450** - Abbonamento trimestrale a favore degli operai: L. **100**

Conto corrente postale per abbonati N. 3/8225

La Casa Editrice «**CRITICA SOCIALE**» ha pubblicato i seguenti opuscoli di cultura politico-sociale:

F. TURATI: Ciò che l'Italia insegna . . . . L. **10**
C. TREVES: Un socialista: Filippo Turati . . » **20**
L. BLUM: L'ora del Socialismo . . . . . » **20**
L. BLUM: Il problema dell'unità dei partiti proletari in Francia . . . . . » **20**
N. MAZZONI: Problemi della terra e riforma agraria . . . . . » **20**
E. GONZALES - A. GREPPI: In memoria di Emilio Caldara . . . . . » **15**
L. D'ARAGONA: Problemi di politica interna ed estera . . . . . » **5**
A. VALERI: L'organizzazione socialista della agricoltura . . . . . » **5**
V. DAGNINO: Note sulla riforma industriale . » **30**
G. FARAVELLI: Progetto di uno statuto democratico del Partito Socialista . . . . . » **15**
G. FARAVELLI: Il Partito Socialista verso la Costituente . . . . . » **10**
G. SARAGAT: Socialismo democratico e socialismo totalitario (discorso al Congresso nazionale di Firenze) . . . . . » **20**
H. LASKY: Il battaglione segreto (un esame dell'atteggiamento comunista verso il Partito Laburista) . . . . . » **20**

Sono in preparazione opuscoli di TURATI, ROSA LUXEMBURG, ROSSELLI, G. BATTISTI, LASKY, ecc., e libri di BLUM, ZIBORDI, SCHIAVI, RIGOLA, SARAGAT, ecc.

Per l'acquisto di oltre 5 *copie sconto del* 25%

Prezzo L. 15.—

Fondazione Alfred Lewin